

**CATEGORIE.** Per Massoletti (Ascom) «l'errore è utilizzare un unico raffronto, quello con aprile 2019, invece che con tutto il periodo di crisi»

# Commercio: «Persi 4 miliardi in Lombardia»

Quattro miliardi di euro di mancati incassi. È il calcolo di Confcommercio per la Lombardia rispetto alle conseguenze delle chiusure per il contenimento dei contagi. «È chiaro che se il volume dei mancati introiti è di 4 miliardi per le 102mila imprese censite, decine di milioni di euro di ristori per quanto utili non potranno colmare il vuoto» analizza il presidente di Confcommercio Brescia Carlo Massoletti, che però più che la quantità delle cifre in gioco critica la modalità di individuazione dei volumi d'affari, a livello nazionale.

«Abbiamo contestato il fatto di aver preso come centro del raffronto il mese di aprile 2019, per paragonarlo all'aprile 2020 e stabilire la situazione delle aziende da ristore. Il problema è che quel mese di aprile a Brescia non fu significativo mentre ad esempio Verona ospitò il Vinitaly e molti tipi di imprese ebbero ottimi fatturati. E quel termine di paragone è stato adottato anche per questa seconda "ondata" di chiusure e l'ultimo decreto. Quindi le imprese verranno ristorate in modo uguale a primavera, oppure il doppio o una volta e mezzo - approfondisce Massoletti - ma sempre su quella base dell'aprile 2019: sarebbe più oggettivo prendere in esame tutto il periodo lockdown».

È su questo punto che infatti varie organizzazioni di categoria apprezzano l'intervento di Regione Lombardia, alla definizione del quale hanno collaborato. Un provvedimento che «va a ristore le attività che non sono comprese negli elenchi. Con la Regione il periodo preso in esame è

molto più correttamente quello di marzo-ottobre. Abbiamo lavorato con l'assessore al Bilancio della Lombardia per dare una mano a chi si trova in difficoltà e a livello nazionale per rettificare o reintegrare i codici Ateco» spiega Stefano Boni presidente di Confesercenti Brescia.

Boni ricorda che ci sono settori come le calzature che, a differenza di quelli dell'intimo o dell'ottica, sono chiusi e non sono inclusi nei ristori. Gli altri ambiti su cui si cerca di intervenire sono quelli «di chi lavora nelle fiere, nella somministrazione di cibi e bevande, che non riceve beneficio dall'apertura al delivery. Per non parlare degli agenti di commercio che stanno soffrendo moltissimo, del settore cerimonie, di molti grossisti. Ed è necessario il rifinanziamento del fondo per le agenzie di viaggio, drammaticamente distrutte».

E la città come sarà, a fine lockdown? In città le «trasformazioni e cessazioni, fino a settembre, non fotografano un calo drastico delle attività, anche se in centro storico i costi sono alti e i problemi più gravi. La proiezione entro fine anno è però tutt'altro che positiva» mette in allerta Confesercenti.

«Ricordiamo che questo periodo è quello del black friday, che novembre è la preparazione del Natale» incalza Massoletti di Confcommercio che ha partecipato all'audizione della X commissione parlamentare per il rilancio delle attività produttive. «La petizione francese a favore dei piccoli negozi è importante. Le 7-8 aziende più grandi dell'e-commerce pagano di tasse in Italia quel che paga il centro di Milano: drenano risorse distruggendo il tessuto commerciale. E i loro imballaggi come vengono smaltiti? Con le tasse che pagano i cittadini». ● S. CENT.



Le sigle: «Vanno aiutati tutti»

